



Milano, 3 novembre 2009

---

## Discorso Inaugurale

letto dal Rettore Magnifico Prof. Lorenzo Ornaghi  
per l'inaugurazione dell'A.A. 2009-2010

Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

L'anno accademico che si è appena concluso è stato dedicato alla memoria del 50° dalla morte di Padre Agostino Gemelli. Abbiamo cercato di ricordare degnamente la significativa ricorrenza con una serie di celebrazioni religiose, un Convegno storico, che ha avuto ampia e assai favorevole eco sui mezzi di comunicazione, una mostra itinerante. L'Ateneo ha in tal modo manifestato pubblicamente il suo sentimento di filiale, perenne riconoscenza verso il Fondatore. E, come auspicavo proprio all'inizio del discorso inaugurale dello scorso anno, non pochi di coloro che – meno giovani o più giovani – ogni giorno vivono la vita dell'Università sono riusciti a udire nuovamente, o per la prima volta ad ascoltare, la particolarità di quel richiamo da cui solamente nasce l'appartenenza convinta alla nostra comunità.

1. Il richiamo a sentire e testimoniare l'appartenenza all'Università Cattolica è entusiasmante ed esigente. È, propriamente, una 'vocazione'. E lo dovrebbe essere non solo per i docenti bensì per tutti: anche se, per chi vi insegna, una simile vocazione non può non essere il requisito necessario, oltre che la linfa vitale, del senso del proprio *officium*, dell'autentica consapevolezza del proprio alto e nobile dovere. Se non si avesse pudore o timore della retorica che oggi avvolge anche le parole migliori e più belle, potremmo dire che corrispondendo a questo richiamo già si stringe quel 'patto' che ha legato ogni generazione di docenti, di studenti, di personale tecnico-amministrativo e assistenziale alla 'sua' Università, e che ognuna delle generazioni ha saputo

e voluto trasmettere alla generazione successiva: il patto di un'appartenenza intessuta quotidianamente, e spesso umilmente, di fedeltà, spirito di dedizione e vero servizio. Un patto che, se appunto non avessimo pudore o timore della retorica, semplicemente potremmo definire di amore per l'Università Cattolica.

Ma vorrei tranquillizzare tutti voi che state con grande cortesia ascoltando. Non mi farò tentare da un sin troppo facile discorso moraleggiante; né, tantomeno, intendo scambiare la realtà spesso dura in cui siamo immersi con la rappresentazione di quella in cui ci parrebbe preferibile o meno impegnativo vivere. No; ho in animo, semmai, di perseguire l'esatto contrario. Sono infatti sempre più convinto che solo agganciando i nostri comportamenti individuali e collettivi a precise virtù, quotidianamente praticate, sia possibile affermare i principi e i criteri di un 'agire' dotato di senso, orientato intelligentemente e responsabilmente a scopi superiori a quelli dei meri interessi frazionali, libero di perseguire il proprio successo senza doversi piegare a vessatori compromessi o a un'estenuante sequenza di micro-contrattazioni. Un 'agire', alla cui corretta pratica ci stiamo rapidamente disabituando, realistico e al tempo stesso appassionato perché votato a una buona causa.

Quali siano alcune delle principali virtù alle quali dovremmo nuovamente educarci ed educare, già lo si è evocato cercando di usare nella loro austera e bella semplicità parole come 'dedizione', 'lavoro', *officium*, 'responsabilità'. E fra poco, nella Prolusione svolta dal Prof. Dr. Ernst-Wolfgang Böckenförde, sarà facile avvertire – per ogni professione e in ogni funzione sociale, economica, politica – l'urgenza sempre più incombente di una vera ed efficace pratica dell'*ethos*, diverso e distinto dall'etica. Ma è su di un'altra occorrenza – pur altrettanto urgente e, rispetto alla ripresa delle virtù, quasi simmetrica – che intendo qui presentare una breve riflessione. Si tratta di quella capacità e possibilità, nelle attuali condizioni e in vista dell'immediato futuro, di agire con 'realismo'.

È appunto il realismo a permetterci di comprendere senza infingimenti o inutili cinismi quello che sta succedendo nella realtà del nostro tempo. Ed è soprattutto il realismo a imporci di contrastare ogni inclinazione – dovunque si manifesti – alla stagnazione, al corrompimento, all'accettazione rassegnata e remissiva, o invece interessata, dei processi che stanno progressivamente frammentando l'intera vita del nostro Paese. In forza del realismo, e con realismo, dobbiamo tornare a *bene operare*. 'Operare', in primo luogo: il che

già incontra – com'è noto – svariati e talvolta insormontabili ostacoli in una stagione come l'attuale, in cui proprio la crescente frantumazione grava su ogni iniziativa o intrapresa, privandola di interlocutori stabili nel tempo o alleanze non solo costituite per interessi particolari e talvolta assai volubili. Ma, soprattutto e in forma speciale, operare 'bene'. E l'operare bene, se certo comporta il lavorare senza sosta affinché una buona iniziativa o intrapresa realizzi il suo meritato successo, significa anche e in particolare il perseguimento di ciò che è *bene* per una fascia o collettività più ampia del singolo o di pochi individui. Il *bonum commune*, oggi (e non soltanto nel nostro Paese) non è un orizzonte spostabile secondo le convenienze, un fine retoricamente declamabile in ogni contingenza perché di continuo differito, contraddetto o svilito. Il perseguimento del bene comune, anzi, è sempre più una necessità; è, probabilmente, la sola strada che abbiamo dinanzi per bloccare e invertire ogni processo di decadimento. A indicarci tale strada è appunto lo sguardo non mistificante od obliquo sulla realtà.

Come criterio essenziale del pensare e al tempo stesso dell'agire, il realismo ci è stato insegnato proprio dal nostro Fondatore, padre Agostino Gemelli. Se non si è capaci di entrare «nel cuore della realtà», si finisce con il restare intrappolati dalle prime apparenze di ogni fatto e processo, si scambia e confonde – per comodità o ingenuità – il superficiale con l'essenziale, ciò che rileva temporaneamente con quello che davvero e durevolmente conta. Se non sa entrare «nel cuore della realtà», anche ogni forma di conoscenza si isterilisce e la cultura non riesce più ad alimentare positivamente l'azione, a orientare i mutamenti in atto, a essere fattore essa stessa di benefica trasformazione sociale. Solo entrando «nel cuore della realtà», invece, si riaccendono la speranza, il desiderio e la volontà di saper riuscire a cambiare, in meglio, almeno qualcosa che sia importante per noi e gli altri.

Giorno dopo giorno, la nostra età ci chiede – lo chiede a ciascuno, nel proprio pur limitato ambito di azione e responsabilità – di non rannicchiarci indolenti o inutilmente spregiudicati di fronte a qualsiasi fatto, come se esso fosse estraneo o indipendente da noi, bensì di operare e operare bene. Ci chiede un supplemento di volontà in vista di un'azione autenticamente trasformatrice perché innovativa. Quasi ci chiama – chiama soprattutto noi, che lavoriamo nell'Università – a un rinnovato slancio 'creativo'.

Come per pressoché tutte le altre parti del Paese, anche le Università – quando sia loro consentito economicamente almeno di vivere – hanno tra le mani i fili del proprio futuro prossimo. Lo si dovrà tessere, in questa

Università Cattolica, con la consapevolezza di non essere all'anno zero e con l'orgoglio della nostra identità, del nostro senso di appartenenza, della nostra storia.

Proprio perché non siamo all'anno zero, due esempi che mi appresto a indicare serviranno non solo a far vedere meglio alcuni lineamenti odierni della nostra Università, ma anche a illustrare i caratteri principali dei possibili programmi di azione successiva. Seppur nella loro piccolissima dimensione di scala, entrambi gli esempi vorrebbero altresì rendere meno astratto quello che sin qui ho argomentato in un modo forse avvertibile solo in filigrana, e cioè la perenne validità di una massima enunciata con chiarezza da un autore – un grande 'realista' del Seicento – che ho imparato ad amare dal mio maestro. L'autore è Gabriel Naudé, il quale, dopo aver rilevato che nelle cose politiche profondi e durevoli «mutamenti avvengono spesso senza che vi si ponga mente, o almeno senza che si facciano grandi preparativi», nella sua opera *Considérations politiques sur les coups d'États* del 1639 sottolineava come anche la natura sembri compiacersi di questo modo di procedere, giacché (cedo qui, e cederò solo altre due o tre volte, all'abitudine accademica di appoggiarsi a puntuali citazioni) «essa si sforza di imitare il suo Creatore, che suole trarre la grandezza delle azioni dalla debolezza dei loro principi e di condurle da un cominciamento debole al progresso di una perfezione completa».

2. Vengo al primo esempio, che riguarda la quantità e le caratteristiche di qualità dei nostri studenti e, in particolare, dei nuovi immatricolati. Sono dati, lo dico subito, positivi e assai incoraggianti, che potranno esserlo ancora di più quando risulteranno definitivi.

Alla metà dello scorso mese di ottobre, i neodiplomati che si sono immatricolati erano 7905, una cifra che di fatto conferma, sebbene fossero ragionevoli le ipotesi di una qualche flessione, le immatricolazioni dell'anno precedente. Un cospicuo incremento di matricole e richieste di immatricolazioni hanno registrato la Facoltà di Giurisprudenza, la Facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere, le Facoltà di Economia nella sede di Milano e di Piacenza.

Per le lauree magistrali si può già prevedere un andamento crescente rispetto all'a.a. 2008-2009. Con riferimento ai dati finali delle iscrizioni 2008-2009 (il dato è del 31 maggio 2009) risulta in crescita anche il trend degli studenti in corso agli anni successivi al primo, per effetto dei dati positivi delle

immatricolazioni per il biennio 2006-2007 e 2007-2008. Al momento, il totale degli iscritti (esclusi i corsi del *post graduate*, ossia master, scuole di specializzazione e dottorati di ricerca) è superiore alla media degli ultimi cinque anni accademici.

Il buon andamento o la tenuta delle immatricolazioni riguarda, oltre a Milano, anche le altre sedi: Brescia, grazie soprattutto al successo del recente corso di laurea della Facoltà di Psicologia, Piacenza, e Roma, dove – se il numero degli immatricolabili alla Facoltà di Medicina e chirurgia è rigidamente predeterminato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'ammissione è possibile solo dopo essersi sottoposti a quelle vere e proprie forche caudine costituite da test, di cui la maggior parte degli esperti sottolinea, anno dopo anno, lo sconcertante prevalere degli aspetti negativi o problematici rispetto agli scopi di selezione imparziale ed efficace – il consolidamento dei corsi della Facoltà di Economia di Milano e di quelli interfacoltà con la Facoltà di Medicina e chirurgia consente una progressiva crescita degli iscritti degli ultimi cinque anni accademici.

Per quanto concerne il numero dei laureati, sono 7271 gli studenti delle sedi padane che hanno conseguito la laurea (triennale, magistrale a ciclo unico, specialistica e secondo il vecchio ordinamento) durante l'a.a. 2007-2008.

Più ancora dei recenti dati quantitativi sulle immatricolazioni e iscrizioni, sono alcuni elementi qualitativi registrati tra i nostri studenti a renderci ragionevolmente soddisfatti. Dai primi dati di un'accurata indagine relativa alle sedi padane, ormai pressoché conclusa, si notano – accanto alla costante crescita del numero delle studentesse rispetto agli studenti (65 a 35) e alla consistente presenza di giovani con titolo di maturità liceale (scientifica soprattutto) – chiare motivazioni e una estesa propensione delle nuove matricole a scegliere la nostra Università, in quanto reputata luogo di positive opportunità non solo per la formazione professionale, ma anche per la crescita e realizzazione personale.

Tra i più interessanti aspetti, che stanno emergendo dall'indagine or ora richiamata e che meriteranno certamente una particolare attenzione, vi sono quelli relativi alle matricole provenienti dal Centro-Sud e accolte prevalentemente nei nostri Collegi. Il *cluster* che li riguarda rivela infatti come – per scuole di provenienza (in particolare il liceo classico), per motivazioni e aspettative, per diretta partecipazione o prossimità al cattolicesimo maggiormente praticante e socialmente impegnato – questi studenti

costituiscano uno strato assai significativo, ricco di grandi potenzialità, quasi (per dire così) già selezionato, fors'anche come frutto del ruolo svolto direttamente, in questi ultimi anni, dai nostri collegiali più anziani nell'attività di comunicazione e reclutamento nelle scuole superiori del Centro e del Sud.

A proposito dell'orientamento alla scelta degli studi universitari, non è superfluo aggiungere che le relative attività hanno portato a incontrare, nella sola sede di Milano, circa 21.100 studenti delle scuole superiori, di cui oltre 11.000 al di fuori del bacino territoriale della Lombardia.

Ancora, tra i motivi di legittima soddisfazione per l'Ateneo vi è certamente quanto viene portato alla luce dalle rilevazioni del Nucleo di Valutazione. Tali rilevazioni, oltre a confermare il positivo giudizio sull'offerta formativa proposta dall'Ateneo, registrano l'ampia soddisfazione – tanto più lusinghiera, in una congiuntura dell'economia e del mondo del lavoro quale l'attuale – rispetto ai tempi di inserimento professionale dei nostri laureati: oltre il 50% di quanti hanno conseguito il titolo triennale e specialistico trova un impiego entro tre mesi, mentre entro sei mesi la quota supera il 70%, per arrivare al 90% a distanza di un anno.

Eppure, proprio sulla base di questi risultati, noi possiamo fare di più per i nostri studenti. Possiamo fare di più in quell'ambito delle esperienze di studio all'estero, che è una delle parti essenziali della cosiddetta 'internazionalizzazione'. Pressoché ogni *Studium generale* nacque inter-comunitario, e rapidamente divenne 'internazionale'. La cooperazione scientifico-didattica internazionale tra le Università è stata, per la storia e la vita dell'Europa, almeno altrettanto importante di quanto lo furono la diplomazia e i rapporti tra gli Stati. Continua a essere rilevante, nonostante le prime apparenze, anche oggi. Oltre 500 sono le convenzioni e gli accordi che collegano la nostra Università ad Atenei di tutto il mondo. E una percentuale rilevante di matricole sottolinea come siano state decisive, nella propria scelta dell'Università Cattolica, le molteplici possibilità di studio all'estero offerte. Nell'a.a. 2008-2009 oltre 1.100 dei nostri giovani hanno fruito di borse di studio, soggiorni all'estero per la stesura di tesi, stage; e, nei dodici mesi appena trascorsi, sono stati più di 2.100 gli studenti non italiani regolarmente iscritti alle nostre Facoltà o accolti per un arco di tempo delimitato grazie alle convenzioni in essere e a programmi di scambio internazionale. Sull'internazionalizzazione il nostro Ateneo sta investendo molto e sta varando nuove iniziative, anche con l'obiettivo di garantire ad almeno uno studente su tre di trascorrere un periodo di studio o lavoro all'estero.

Ma, per i nostri studenti, noi dobbiamo fare di più. Dobbiamo soprattutto sforzarci di offrire di più in quello che è e resta – per una Università cattolica, nata quindi *ex corde Ecclesiae* – il mai secondario servizio della ‘educazione’. Ho già sottolineato, in precedenti discorsi inaugurali, quanto questo servizio dell’educazione sia essenziale e urgente. Non tornerò pertanto sulla questione. Mi limito a ribadire che, assolvendo nel migliore dei modi il nostro dovere educativo, corrisponiamo a quello che sempre più si manifesta come un desiderio stesso dei giovani. Talvolta implicita perché difficoltosa da esprimere, la domanda di essere adeguatamente educati cresce in molti giovani. E, offrendo la giusta risposta alla domanda, noi concretiamo anche quell’insostituibile funzione sociale, che – come cercherò di mostrare nella parte conclusiva del Discorso – per una Università come la nostra è quasi tutt’uno con la sua presenza culturale, con la sua funzione ‘creativa’ in ordine allo scorrere del tempo storico e ai problemi, o alle sfide, che ogni stagione della storia mai ripetitivamente porta con sé.

Per la nostra Università, l’educazione autentica del giovane non potrà mai essere un bene o una risorsa di second’ordine rispetto alla formazione professionale, proprio perché, di quest’ultima, è invece la vera anima, chiamata a dotare di un significato non superficiale o intermittente il lavoro futuro, la carriera, le responsabilità, oltre che – auspicabilmente – la buona reputazione e il prestigio sociale dei nostri laureati. *La sfida educativa* – è questo il titolo del Rapporto-proposta del Comitato per il Progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana – appartiene certamente all’ampio novero delle *rerum novarum*, cui ci pone di fronte la stagione che stiamo vivendo, una stagione intricata e incerta, non di rado così confusa da apparire disorientante. Nel nostro Paese non meno che nelle altre società dell’Occidente, la sfida educativa prende così le forme di una nuova ‘questione sociale’, della questione sociale del nostro tempo. Proprio per questo, come osserva il Rapporto-proposta che ho appena richiamato, è ormai indispensabile e urgente «[r]ilanciare la dimensione antropologica dell’educazione e, più in generale, una riflessione sulla realtà esistenziale e socio-culturale dell’uomo d’oggi, alla luce dell’antropologia e dell’esperienza cristiana».

3. Vengo ora al secondo esempio, che presenta diversi punti di connessione con il primo ed è almeno altrettanto significativo, anche se lo illustrerò più brevemente.

La nostra Università è impegnata nello sforzo di sostenere

economicamente un numero crescente di studenti. Aggiungo che lo fa senza pubblicizzare eccessivamente con comunicati di stampa o servizi giornalistici, giacché anche in questo caso, obbedendo a un preciso dettame del Fondatore, è preferibile e più utile lavorare «in silenzio».

Alcuni dati, innanzitutto. Con riferimento all'a.a. 2007-2008, sono stati esonerati dal pagamento delle tasse di iscrizione oltre 3.700 studenti, mentre quasi altri 6.000 hanno fruito di agevolazioni finanziarie e altre forme di aiuto, quali esoneri parziali o contributi rettorali per situazioni speciali (studenti lavoratori o con familiari disabili). L'impegno economico complessivo dell'Ateneo è stato, lo scorso anno, di oltre 13 milioni e mezzo di euro, a cui si sommano i più di 10 milioni erogati da EDUCatt, Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica.

Non meno importante è l'attenzione riservata a quanti, diversamente abili (attualmente a Milano sono 309, a Piacenza 23, a Brescia 79), necessitano di specifici servizi, finanziariamente coperti anche grazie al fondo rappresentato dal contributo facoltativo di ogni nostro studente. Sono stati oltre 5.900 nell'a.a. 2008-2009 gli studenti che hanno contribuito all'iniziativa, per un totale di quasi 30.000 euro, raddoppiati con l'integrazione al 100% garantita dall'Ateneo.

Con sentimenti di riconoscenza per coloro che hanno sottoscritto il cosiddetto '5 per 1000' a favore dell'Università Cattolica (per un totale di più di 390.000 euro), informo anche che, in stretta collaborazione con il Fondo Famiglia-Lavoro della Diocesi ambrosiana e di altre Diocesi italiane che hanno seguito il modello milanese, una parte di tali fondi è destinata a sostenere l'istruzione di studenti appartenenti a famiglie in comprovate difficoltà a seguito della crisi economica. Un'altra consistente quota del '5 per 1000', quasi il 50%, verrà inoltre utilizzata per borse di studio a studenti provenienti dall'Africa.

Quale logica, o – più esattamente – quale aspirazione, muove e fra loro coordina tutti questi interventi? Nel cercare di rimuovere alcuni ostacoli economici che potrebbero impedire a giovani motivati e preparati di incominciare e concludere gli studi universitari, l'Università intende restare fedele – anche in questo campo – alla sua storia e al suo carattere 'popolare'. Nata dal cuore dei cattolici italiani e dal contributo, spesso modesto e però così significativamente generoso, dei fedeli, l'Università resta 'aperta' a tutti, 'accessibile' da parte di ogni famiglia, senza preclusioni economiche o di carattere pseudo-elitario.

Ma proprio questa natura 'popolare' della nostra Università rende più forte – oggi, guardando con realismo alla situazione attuale – una domanda: come far sì che i talenti migliori, anche quando penalizzati dalle condizioni sociali o familiari, possano essere in Università correttamente riconosciuti, adeguatamente valorizzati, 'premiati'? Non vi nascondo che è questo un tema su cui mi trovo a riflettere in continuazione. E anch'esso mi sembra legato a filo doppio alla 'idea' di Università che noi vogliamo preparare per i prossimi decenni. Può l'Università diventare soltanto o soprattutto il luogo dedicato alla preparazione professionale, rinunciando al suo compito di premiare e di far ascendere i migliori indipendentemente dalle condizioni di partenza? Può l'Università dismettere la sua funzione sociale di insegnare e dimostrare che sono la dedizione, la passione e la quotidiana fatica la vera base di legittimazione di ogni futura posizione elevata? Può l'Università, infine, sottrarsi alla consapevolezza e alla responsabilità di dover preparare, educandoli alla scuola del buon uso dei propri talenti, coloro che fra non molto si troveranno – in tutti i campi della vita del Paese, a partire da quello della politica – a esercitare funzioni di comando e ricoprire posizioni di potere?

L'educazione a 'operare bene' – per sé, per ampi gruppi, per il bene comune – non conosce scorciatoie o scappatoie. E, del pari, ogni rinnovato slancio 'creativo', più che di programmi e progetti scritti sulla carta, ha bisogno del tenace, silenzioso lavoro sulle cose solo all'apparenza, oggi, minori. Per dirla nuovamente con Gabriel Naudé, quando a sua volta egli cita Ovidio: «Anche i grandi fiumi, che impetuosamente quasi percorrono da un capo all'altro la terra, alle loro sorgenti sono di solito così piccoli che un bambino li può attraversare: *flumina quanta vides parvis e fontibus orta!* (Che grandi fiumi vedi essere scaturiti da piccole sorgenti!)».

Lungo la direzione di saper realmente premiare – durante e dopo il percorso di laurea – chi sa far fruttare i propri talenti, avremo certamente molto da fare. Ma, anche in questo caso, qualcosa si è già iniziato. Grazie alle sempre più numerose borse di studio messe a disposizione dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, che qui ringrazio sentitamente anche a nome di tutta l'Università, gli studenti che nei Collegi fruiscono di tali borse potranno consolidare e integrare la loro formazione con i più specialistici corsi offerti dalle nostre Alte Scuole. È una iniziativa importante, soprattutto se mentalmente la associamo ai risultati di quel *cluster* che, riguardante i giovani provenienti dalle regioni del Centro e del Sud, richiamavo poco fa a proposito dell'indagine sui nuovi immatricolati.

Sono ormai non lontano dal concludere questo Discorso d'inaugurazione. Prima della breve parte finale, con la quale cercherò soltanto di offrire in modo più evidente la chiave di lettura unitaria (o, se si preferisce, la cifra) della mia esposizione, intendo tenere fede al momento, sempre altamente significativo, in cui – come 'famiglia' universitaria – esprimiamo la nostra riconoscenza verso coloro che hanno formalmente concluso il loro itinerario accademico, porgiamo i più sentiti auguri a chi è stato chiamato a responsabilità accademiche e istituzionali, ricordiamo nel cristiano rimpianto quanti sono tornati alla Casa del Padre.

4. L'intero Ateneo, per il mio tramite, ringrazia di cuore i docenti e i ricercatori che, dopo aver speso molti anni impegnandosi nella ricerca scientifica e nell'educazione degli studenti, sono giunti al termine formale della loro attività accademica. Un pensiero di sincera gratitudine va dunque ai professori: Mario FREGONI (ordinario di Viticoltura), Gian Battista AZZENA (ordinario di Fisiologia), Arnaldo CAPELLI (ordinario di Anatomia patologica), Giuseppe ARICO' (ordinario di Letteratura latina), Bruno BATTISTOTTI (ordinario di Microbiologia lattiero-casearia), Agostino FUSCONI (ordinario di Economia del mercato mobiliare), Claudio SCARPATI (ordinario di Letteratura italiana), Carlo Mario MIANI (ordinario di Malattie odontostomatologiche), Umberto MAGAGNOLI (ordinario di Statistica), Ignacio CARRASCO DE PAULA (ordinario di Medicina legale), Bortolo MARTINELLI (ordinario di Letteratura italiana), Alfredo WIEL MARIN (associato di Chirurgia generale), Luigi RUSCIANI (associato di Malattie cutanee e veneree), Lamberto DI GREGORIO (associato di Filologia classica), Giampiero PATRIARCA (associato di Medicina interna), Fausto ORECCHIO (associato di Igiene generale e applicata), Antonio LIVERANI (associato di Gestione della produzione e dei materiali), Carlo RICCI (associato di Statistica psicometrica), Gabriella PAGLIARI (associato di Malattie dell'apparato respiratorio), Ermes ORLANDELLI (associato di Medicina interna); insieme con Franca BELSKI CRESPI (ricercatore di Letteratura tedesca), Felice Eugenio CREMA (ricercatore di Storia della pedagogia), Sergio LUPPI (ricercatore di Filosofia del diritto), Orazio Gaetano RANNO (assistente di Pediatria generale e specialistica), Alfredo LAUDISIO (assistente di Neurologia), Alfonso CANDIDO (assistente di Malattie del sangue).

Nel corso dell'ultimo anno, hanno chiuso la loro attività accademica in Università Cattolica anche i professori Giorgio BARONI (ordinario di Letteratura moderna e contemporanea), Andrea BIANCHI (ordinario di Diritto

internazionale pubblico), Giovanni CARELLA (associato di Medicina interna), Anna Francesca Rita BELLIO (associato di Letteratura italiana), oltre a Giovanna SALVI (ricercatore di Diagnostica per immagini e radioterapia), Maria DOROTEA (ricercatore di Genetica agraria), Anna Shirley RICCARDI (ricercatore di Pediatria generale e specialistica), Luigi VIOLA (ricercatore di Pediatrica generale e specialistica), Pierluigi DE TURRIS (assistente di Pediatria generale e specialistica).

Ogni più fervido augurio formulo ai professori Lorenzo Morelli, nuovo preside della Facoltà di Agraria, e Alfredo Marzocchi, nuovo preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Ai signori presidi uscenti, il professore Gianfranco Piva, che per molti anni ha guidato la sua Facoltà e, degno erede di un'illustre tradizione di presidi di Agraria, con dedizione ha servito l'intera Università, e al professore Marco Degiovanni va il ringraziamento e la riconoscenza per l'impegno generosamente profuso.

Ringrazio i professori Luigi Campiglio, Maria Luisa De Natale e Franco Anelli, per aver accettato la conferma all'incarico di Prorettore anche per questo anno accademico.

L'Ateneo e io personalmente dobbiamo un ringraziamento profondo e sincero al professor Agostino Fusconi. È in virtù del suo appassionato impegno e del suo lavoro che i servizi del diritto allo studio hanno raggiunto il livello di qualità e diffusione unanimemente riconosciuto. Nella guida dell'ISU (Istituto per il Diritto allo Studio Universitario) – un incarico in cui l'Ateneo ha sempre visto impegnate le sue personalità migliori – Agostino Fusconi ha portato tutto quell'alto spirito di amore per l'Università, che è nato e cresciuto negli anni dell'«Augustinianum», e di cui ha a lungo dato prova anche come membro del Consiglio di Amministrazione. Auguro di continuare nel solco di una tradizione bella e autorevole a chi si trova ora a succedere al prof. Fusconi nella Presidenza di EDUCatt, erede dell'ISU, la prof. Antonella Sciarrone Alibrandi.

Un grazie sentito anche al prof. Alberto Banfi, che ha concluso il suo mandato di Presidente del Nucleo di Valutazione, per l'attività svolta e gli importanti risultati conseguiti dall'innovativo lavoro del Nucleo. Al prof. Alberto Cova, ora Presidente del Nucleo di Valutazione, ogni augurio di buon lavoro.

Le vive congratulazioni dell'Ateneo giungano poi ai professori Vittorio Colesanti, Giuseppe Picasso, Alberto Cova e Sergio Cigada, divenuti Professori Emeriti nell'anno accademico testé concluso.

Ai docenti, ai ricercatori, agli assistenti spirituali e al personale tecnico-amministrativo e assistenziale che negli scorsi dodici mesi sono entrati a far

parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore porgo un affettuoso benvenuto, unendo un augurio speciale ai più giovani fra loro.

Un pensiero commosso, unito alla preghiera, è ora doveroso dedicare a coloro che, fra i docenti e gli antichi docenti, il personale tecnico-amministrativo e soprattutto fra gli studenti, nel corso dell'ultimo anno sono stati chiamati in Cielo. Ricordo, in particolare, coloro che hanno insegnato nella nostra Università, anche a testimonianza di quanto profonde e solide siano le radici da cui proviene il nostro corpo accademico: professori Raffaele De Cesare, Luciano Paparatti, Armando Bartulli, Maria Luisa Gatti Perer, Orsolina Montevocchi, Marta Sordi, Eugenio Zucchetti, Carla Calveti Gallicet, Carolina Gavazzi, Scipione Riccardo Novelli, Pasquale David.

Non posso, però, terminare questo momento di riconoscenza, senza esprimere – almeno una volta in modo pubblico – il ringraziamento a tutti coloro che quotidianamente s'impegnano per il bene e la grandezza della nostra Università. In primo luogo e naturalmente, un grazie sentito a docenti e ricercatori, ai docenti di teologia oltre che agli assistenti spirituali. Un grazie sincero, poi, a tutti i dirigenti amministrativi e al personale, che in questi anni, con le rappresentanze sindacali, ha assicurato un clima di collaborazione leale e fruttuosa, accompagnando e sostenendo il mai facile processo di ammodernamento organizzativo, del quale siamo ormai prossimi all'ultima fase. Un grazie, infine e in modo particolare, a tutti quegli studenti che, con la partecipazione ai numerosi eventi culturali e alle celebrazioni liturgiche dell'Università, confortano e incoraggiano: la loro idea di Università e il loro spirito di appartenenza a questo Ateneo dei cattolici italiani è sempre una testimonianza preziosa, è spesso – se la vogliamo osservare bene – una lezione per ognuno di noi.

5. Sono così giunto alla conclusione. Più volte, in questo Discorso, ho impiegato il termine 'creativo'. E, in un passaggio che certamente non sarà sfuggito a tutti coloro che operano nella nostra Università, sono tornato a ribadire la mia ferma convinzione che – oggi più mai, quando si guardi ai processi in atto nella società, nella politica e nell'economia – ci serve un rinnovato e grande slancio creativo. Serve all'intero sistema universitario nazionale, anche per non vanificare ciò che di positivo è annunciato nel recente disegno legislativo di riforma o per non ridurre gli ancora aperti esiti a strumento di ulteriore appiattimento burocratico-amministrativo degli Atenei. Ma serve, questo rinnovato slancio creativo, in particolare alla nostra

Università. Senza di esso, più difficile diventerebbe comprendere, e ancora più difficile sarebbe realizzare, quell'ampia e incisiva azione culturale che ci chiede già il presente e ancor più chiederà l'incombente futuro. È l'azione culturale indispensabile per comporre e superare le attuali condizioni di frammentazione sociale e politica, per preparare davvero la classe dirigente del domani, per rendere significativa e rilevante la presenza del cattolicesimo nella vita dell'Italia e dell'Europa.

Ma non ci può essere nessuno slancio creativo dell'Istituzione a cui apparteniamo, se un tale slancio sincero e determinato non viene da noi, da ciascuno di coloro che operano nell'Università. È uno slancio di cui deve avvertire la necessità e l'importanza chiunque si senta davvero componente della nostra comunità: a Milano, come nelle sedi di Piacenza-Cremona, Brescia, Campobasso e, con motivi forse ancora più stringenti e rilevanti, Roma insieme con il Policlinico intitolato, non certamente per omaggio retorico o contingente, a padre Agostino Gemelli.

'Creativo' – ecco la ragione dell'uso ripetuto di questo termine – viene con costanza richiamato alla nostra attenzione dal Santo Padre Benedetto XVI. 'Creativi' sono quei pur ristretti gruppi di persone che, diversamente dalle conservatrici 'minoranze dominanti', guardano con coraggio al futuro, consapevoli che anche i mutamenti che sembrano piccoli possono determinare grandi e apparentemente impossibili trasformazioni. 'Creativo' è ciò che ogni scienza sa produrre quando sinceramente si muove al servizio dell'uomo, e quando i suoi progressivi risultati, insieme con quelli delle altre scienze, si orientano e convergono a un comune orizzonte culturale per farsi essi stessi cultura. 'Creativa' è l'azione che più e meglio sa corrispondere ai buoni desideri dell'uomo, alle sue domande sul senso vero e durevole dell'agire e del divenire, alla sua libertà. 'Creativo', in definitiva, è tutto quello che riusciamo a fare, allorché – come il Papa ha detto in una recente omelia, il 12 settembre scorso – guardiamo non «dalla piccola finestra della nostra personale astuzia, ma dalla grande finestra, che Cristo ci ha aperto sull'intera verità». E proprio qui stanno le ragioni più profonde di quel 'merito', di quel 'buon uso dei talenti', che la nostra Università sempre più intende favorire e premiare.

Nella medesima omelia, dopo averci ricordato che non poche delle vicende e cose umane «soffrono per il fatto che molti di coloro, ai quali è stata conferita una responsabilità, lavorano per se stessi e non per la comunità, per il bene comune», Benedetto XVI ha tracciato i caratteri del servo che, fedele, è anche prudente e buono. La sua fedeltà, però, «non ha niente di sterile e di

statico», proprio perché – ecco – «è creativa».

Un grande slancio creativo riaccende o dà quella speranza, che quasi ognuno sente mancare in questa stagione sempre più internamente corrosa dalla sfiducia. Può riaccendere la speranza in noi. Certamente – ed è ancora più importante – la dà ai giovani. Come ha scritto María Zambrano: «La speranza è il fondo ultimo della vita umana, ciò che reclama ed esige la nuova nascita, il suo strumento, il suo veicolo». Ogni cultura viene pertanto a essere conseguenza del bisogno che abbiamo di nascere di nuovo e, nascendo nuovamente, del connesso desiderio di saper produrre azioni creative.

Solo se sapremo riaccendere e offrire la speranza, potremo dire che, nonostante le troppe difficoltà, l'idea di Università non è ancora al tramonto, la sua bellezza non è ancora appassita.